

L'ACCORDO COMMERCIALE
Guerra dazi, firmata
tregua tra Usa e Cina
Stop aumento tariffe



STATI UNITI e Cina raggiungono una tregua. Dopo mesi di trattative e incertezze, Donald Trump e il vicepremier cinese Liu He hanno firmato l'atteso accordo commerciale che scioglie alcuni nodi del contenzioso fra Washington e Pechino che va avanti da due anni. In base all'intesa, la Cina si impegna ad acquistare ulteriori 200 miliardi di prodotti e servizi americani, a non lanciarsi in svalutazioni della propria valuta e a proteggere la proprietà intellettuale. Gli Stati Uniti, dal canto loro, sospendono gli aumenti dei dazi. Trump esulta, ringrazia il presidente cinese Xi Jinping definendolo un suo "grande amico" e ribadisce che in "un futuro non lontano andrà in Cina". Fra sorrisi e battute parla di un "accordo storico", di un "importante passo in avanti" verso una relazione più equi-

librata fra i due Paesi, che arriva nel giorno dell'avvio in Senato del processo per il suo impeachment. "I dazi - ha spiegato Trump durante la conferenza stampa - al momento restano. Saranno rimossi se la Fase 2 verrà completata", ha detto senza intravedere la necessità di una Fase 3 delle trattative. Soddisfatto dell'intesa anche Xi: "La Cina onorerà gli impegni previsti dall'intesa", ha commentato.

5 MILIONI "È pubblicità ingannevole"

"Il diesel non è green"
L'Antitrust multa Eni

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Il green diesel di Eni di verde ha solo il nome, che ha utilizzato impropriamente. A sancirlo è l'Antitrust che ha bastonato il colosso italiano degli idrocarburi con una sanzione da 5 milioni di euro per pubblicità ingannevole dopo che lo scorso febbraio le associazioni Movimento Difesa del Cittadino, Legambiente e la European Federation of Transport and Environment hanno sollevato il caso, ripreso da *il Fatto Quotidiano*. Nel mirino dell'Authority è finita la campagna promozionale del carburante Eni Diesel+ che dal 2016 al 2019 - inondando giornali, televisione, radio, cinema, web e stazioni di servizio - ha promesso "-4% di consumi e -40% di emissioni gassose", cercando così di convincere gli automobilisti che si trattava di un prodotto che contribuiva a tutelare l'ambiente.

UN MESSAGGIO che, invece, secondo l'Antitrust ha solo ingannato gli automobilisti facendo passare il Diesel+ quasi come miracoloso: inquinava meno, garantendo più potenza ma anche minore usura, e ovviamente consentendo dei risparmi, con minori consumi. "Questa confusione ha finito con l'attribuire al prodotto nel suo complesso qualità di tutela ambientale che - scrive l'Antitrust - non sono risultate fondate".

Come si legge nel testo del



L'inchiesta L'articolo del Fatto in cui è stato sollevato il caso Diesel+

La vicenda
È stata sanzionata la campagna per il carburante "Eni Diesel +"



provvedimento, in un filmato diffuso sul sito web dell'Eni, due voci recitavano: "Vuoi che la tua auto duri di più e inquina meno? C'è un carburante innovativo che si prende cura del motore e riduce l'impatto ambientale. Eni Diesel+, anche grazie al 15% di componente rinnovabile riduce i consumi, garantendo la piena potenza del motore. Già, i consumi sono ridotti fino al 4% e le emissioni gassose fino al 40%". In realtà questi messaggi non erano legittimi e corretti, visto che si riferivano "a un gasolio per autotrazione che per sua natura è altamente inquinante".

Inoltre lo spot puntava sull'impatto ambientale, ma che per l'Antitrust era "difficilmente intuibile dai consumatori inondati da video e spot online che ne esaltavano le presunte qualità in termini di sostenibilità".

L'ISTRUTTORIA Antitrust ricostruisce anche la mobilitazione imponente di esperti che il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha schierato a difesa dei propri spot, incluso il Cnr, il Consiglio nazionale della ricerca che ha prodotto a difesa di Eni i test effettuati dall'Istituto Motori su quattro modelli a gasolio: una Alfa

Romeo Giulietta Euro 5, una Ford Focus Euro 5, una Opel Opel Euro 4 e una VW Golf Euro 4. Ma nel documento l'Antitrust spiega che "la componente che Eni definisce Green Diesel è solo un carburante diesel ottenuto da olio di palma e da olii esausti lavorati da grassi vegetali attraverso un processo di idrogenazione nella propria raffineria di Venezia 15, appositamente strutturata per questo tipo di trasformazione". Si tratta di un carburante identificabile con la sigla di uso comune nel settore, "Hvo - Hydrotreated Vegetable Oil", che le associazioni che hanno sollevato il caso hanno comunque contestato, spiegando che "usare olio di palma incentiva le piantagioni necessarie a produrlo e l'impatto ecologico complessivo è negativo".

NEL CORSO del procedimento l'Eni ha deciso l'interruzione della campagna stampa, sperando di evitare la sanzione. E si è impegnata a non utilizzare più, con riferimento a carburanti per autotrazione, la parola *green*. Ma la sanzione dell'Antitrust è scattata comunque. L'Eni, convinta di "aver presentato alcune decisive evidenze che confermano la correttezza metodologica e informativa della propria comunicazione commerciale", ha fatto sapere di riservarsi "di valutare le motivazioni del provvedimento ai fini della sua impugnativa al Tar".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saipem, nessuna tangente in Algeria: assolti in appello le aziende e Scaroni

Revocata anche la confisca di 197 milioni di dollari alla partecipata. Esultano le difese

» MARCO FRANCHI

Non ci sono prove sufficienti che dimostrino passaggi di denaro a pubblici ufficiali algerini. È il senso della sentenza con cui ieri la Corte d'Appello di Milano ha assolto gli imputati per corruzione internazionale al processo con al centro la presunta maxi tangente da 197 milioni di dollari che sarebbe stata versata da Saipem, società che realizza infrastrutture petrolifere con la complicità della controllante Eni, e dai loro vertici e manager al ministro dell'energia dell'Algeria Chekib Khelil e al suo entourage, tramite l'intermediario Farid Bedjaoui, in cambio di appalti per oltre otto miliardi di euro.

I GIUDICI hanno modificato il verdetto di primo grado, arrivando così all'assoluzione di tutti gli imputati "perché il fatto non sussiste" sulle condanne a 4 anni e 9 mesi per Pietro Tali e Pietro Varone, rispettivamente ex presidente ed ex ad della partecipata di Eni ed ex direttore operativo nel Paese africano, e 4 anni e 1 mese per l'ex direttore finanziario prima di Saipem e poi di Eni Alessandro Bernini. Cancellati, oltre alla sanzione pecuniaria di 400 mila euro disposta per Saipem, anche i 5 anni e 5 mesi per Farid Bedjaoui, segretario del ministro e ritenuto mediatore della megastacca e i 4 anni e 1 mese inflitti sia al suo uomo di fiducia Samyr Ouraied sia a

Omar Habour, ritenuto il presunto riciclatore. Confermata anche l'assoluzione di primo grado dell'ex numero uno di Eni (oggi presidente del Milan), Paolo Scaroni, e l'ex responsabile per il Nord Africa Antonio Vella. I giudici hanno anche disposto la revoca della confisca di 197 milio-



Ex numero 1 Paolo Scaroni Ansa

ni di dollari, l'equivalente del prezzo del reato, a Saipem e di 165 milioni a Bedjaoui che si è visto anche annullare il mandato di cattura internazionale.

LA SENTENZA ha fatto esultare le difese. L'ex ad di Eni, Vella e la stessa società erano già stati prosciolti nel 2015 dal gup Alessandra Clemente, ma poi erano finiti di nuovo imputati per via di un provvedimento della Cassazione che aveva accolto un ricorso dei pm. Tra 90 giorni le motivazioni e poi il giudizio in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVE

SONO LEVENTI
di Peter Gomez

Dal 20 Gennaio dal Lunedì al Venerdì alle 20.00 sul canale 9 del digitale terrestre

#SonoLeVenti

LOFT
PRODUZIONI